



L'Unità *due*



SABATO 11 APRILE 1998

Intervista all'ex ministro francese sul ruolo di Italia e Francia nella costruzione di un'identità non solo economica

L'ex ministro della Cultura francese Jack Lang e a destra l'interno del museo d'Orsay a Parigi
Francois Mori/Ap

Jack Lang accusa: avete dimenticato giovani e cultura



francesi?

«Beh, mi pare che il cielo sopra le Alpi sia perfettamente sgombro da nubi e perturbazioni. Soprattutto dal giugno scorso, da quando la sinistra è tornata al governo in Francia».

Vuol dire che i buoni rapporti bilaterali hanno un segno politico preciso?

«No, non proprio. Però non posso fare a meno di osservare che da qualche decennio le relazioni si fanno più calorose quando avvengono in un quadro di sinistra. Lei ricorderà che Lionel Jospin, in campagna elettorale per le presidenziali, aveva posto l'accettazione dell'Euro sotto la "conditio sine qua non" della partecipazione italiana».

Non le pare di ridurre una ragion di Stato dentro confini, come dire, partigiani?

«Senta, io non voglio fare manicheismi di sorta. Non voglio affermare categoricamente che la destra francese è atlantista e la sinistra più mediterranea. Però nei fatti è così. Lo insegna anche la Storia. È stata la sinistra francese la più vicina agli oppositori dei fascismi italiani, spagnolo, greco. I governi di destra erano perlopiù compiacenti».

Resta il fatto che la Francia è nazione politica, mentre l'Italia è nazione culturale. Condivide?

«Non proprio. Certo, l'Italia si è fatta Stato sul tardi. Però in ciascuno dei suoi Comuni, dei suoi principati o ducati o regni c'era molto di politico. Di autoritario, beninteso. Ma anche di organizzato, di sistemico. Francesco I aveva molto ammirato in Italia questa molteplicità di sistemi politici, tanto da ispirarsene per l'organizzazione di tutto quanto il regno francese, conferendogli un supplemento di solidità. Rafforzò la monarchia assoluta sull'esempio della città-Stato italiana».

Guardi che Bossi approvverebbe...

«Le spinte separatiste in Italia mi pare che debbano trovare il loro annullamento in una forma di federalismo. Sì, il federalismo non è un'idea astratta. Risponde ad aspirazioni e interessi reali di un popolo in un momento dato. È accaduto così negli Stati Uniti, in Germania. Se oggi in Italia scegliete il federalismo è per ragioni concrete: rispondere al secessionismo, valorizzare le autonomie. Ma non è detto che ciò valga anche per un paese come la Francia. Ognuno ha la sua storia».

Eppure alla Francia dallo stivale si guarda. Soprattutto al sistema istituzionale.

«Non per farmi gli affari vostri, ma in tutta amicizia vi dico: lasciate perdere. Il sistema presidenziale o presidenzialista non è una buona cosa. Noi siamo un po' condannati, perché è entrato a far parte della cultura politica nazionale. Ma non va bene. Non si è mai al riparo dal pericolo di derive cesariste. Tanto il federalismo mi pare adatto alla grande riforma italiana, tanto il presidenzialismo mi pare dannoso».

Gianni Marsilli

«Ridiamo carne e anima all'Europa»

DALL'INVIATO

PARIGI. Jack Lang non è contento. L'ex ministro della cultura (in Francia si ironizza molto su quell'«ex»: i suoi successori, il buon centrista Philippe Douste-Blazy e la valente socialista Catherine Trautmann hanno vissuto e vivono immersi, dal '93, in una specie di «dopo Lang» che non accenna a finire) presiede oggi la Commissione Affari esteri dell'Assemblea nazionale. A poche settimane dal parto fatidico, quello dell'Euro, Jack Lang protesta, mugugna, traspira insoddisfazione e nervosismo. Eppure il sogno europeo l'ha vissuto per lungo tempo al fianco di uno dei suoi coltivatori più tenaci, François Mitterrand.

Che cosa c'è che non va, monsieur Lang?

«L'Europa è grigia, atona, sonnacchiosa. Non avanza, fa melina. È disincarnata, invertibrata, pantofolaia».

Scusi, ma perché vuole rovinare la festa a tutti noi, italiani in particolare, che ci prepariamo a celebrare questa Europa e la sua

nuova moneta?

«Per carità, il lavoro di risanamento del governo italiano in questi ultimi due anni è stato assolutamente eccezionale. E non mi sogno neanche di devalorizzare l'Euro. La moneta unica è un obiettivo naturalmente molto importante, fondamentale».

E allora mi chiedo e chiedo: l'euro va bene, ma per fare cosa?».

E allora mi chiedo e chiedo: l'euro va bene, ma per fare cosa?».

Di risposte ce ne sarebbero a bizzeffe: l'armonizzazione sociale, fiscale...

«Certo, certo. Ma io trovo che tutto ciò non parla ai giovani. L'Europa pullula di governi di sinistra, eppure manca un messaggio

di fondo. I giovani hanno bisogno di sognare, e non sarà certo l'armonizzazione fiscale a mandarli in solluchero. Tra i dirigenti politici, anche quelli di sinistra, e i giovani c'è un fossato».

Ha un'idea di come colmarlo?

«Non so bene, ma avverto un profondo disagio. Sento l'esigenza di un programma europeo del quale non vedo traccia nei discorsi dei capi di Stato e di governo. Mi pare che manchi una grande ambizione, di quelle di cui soltanto i giovani possono essere i grandi attori».

Non può essere più preciso? «Per esempio: perché non si

pensa a varare una rivoluzione nel campo dell'educazione? Perché non si comincia a pensare a come, in tutta Europa, ai giovani si possano insegnare, almeno, due lingue? Perché non si comincia a ragionare su come fare perché i giovani passino, che ne so, un anno in un altro paese nel corso della loro scolarità? Sì, lo so, ci sono progetti come Erasmus e altri, ma sono cose che riguardano un'infima minoranza. Non vedo volontà politica generale di creare il cittadino europeo di domani».

Ha in mente qualche dirigente politico particolare?

No, osservo un atteggiamento comune a tutti. Per esempio all'ultimo vertice di Birmingham sull'audiovisivo. Francamente dalla presidenza britannica mi aspettavo di più. Contavo molto sulla loro esperienza per quel che riguarda l'industria culturale. È Tony Blair che l'ha chiamata «creative industry». Speravo nell'abbozzo di un programma di organizzazione industriale europea in questo settore, davanti alla potenza americana, e invece non ne è uscito niente».

La settimana prossima lei verrà in Italia. Parteciperà a un convegno, terrà a battesimo un teatro Palermo, consegnerà un premio a Taormina. Farà insomma dell'attivismo culturale. Inutile anche questo?

«Io spero che le relazioni speciali che esistono tra Francia e Italia possano dare carne e sangue all'Europa. Per questo mi do da fare. Una coscienza spirituale e sociale europea, dove può nascere se non nell'animo dei giovani? E allora troviamo il modo per parlargli. Io vorrei sentire un capo di Stato e di governo che abbia il coraggio di parlare di

A Roma due mondi a confronto

Si svolge il 16 e il 17 aprile a Roma, nel complesso monumentale del San Michele (Sala dello Stenditoio), il convegno «La cultura francese verso il Duemila», promosso dalla Rai con il patrocinio del ministero per i Beni culturali italiano e del ministero della cultura francese. L'ingresso è riservato ai soli invitati. Nella prima giornata si parla di «identità culturale francese, integrazione e globalizzazione». Introdotti da Beniamino Placido, intervengono il ministro per i Beni culturali Walter Veltroni, il suo omologo francese, Catherine Trautmann, Francesco Storace presidente della commissione di vigilanza Rai, Francesco Rutelli sindaco di Roma, Roberto Zaccaria presidente della Rai. Il 17 si parla di arte, teatro, musica, cinema e tv francesi. Conclusioni di Placido.

rivoluzione spirituale europea. Ma non c'è, o almeno non lo sento». Al di là della storia, perché definisce speciali le relazioni italo-

Uno scritto del poeta racconta un'esperienza onirica in comune con la sorella Mariù Quel sogno inquietante dei fratelli Pascoli

GIULIANO CAPECELATRO

«MARIÙ sognava di venire per la costa del Rio (dell'Orso) e lì di prendere un uccellino che faceva piccoli volti e di tenerlo in mano, e di salire con quello per l'erta». Un sogno porta allo scoperto l'altra faccia del fanciullino, «topos» poetico caro a Giovanni Pascoli, figura metafisica tutta sospiri e lacrime contro l'irriducibile male del mondo. Quasi la metafora di un atto sessuale, perché nella stessa notte fratello e sorella, rinchiusi da tempo nell'eremo di Castelvecchio, fanno lo stesso, identico sogno, popolato di repellenti bestiole vermiformi, di trepidi volatili. Un fugace accenno era già

venuto da Mariù. Ora c'è una testimonianza scritta di pugno dal poeta, con accanto la firma della sorella. Merito della scoperta è di Gian Luigi Ruggio, custode nei dintorni di Barga (vicino Lucca) della casa-museo del poeta. Il documento trovato da Ruggio è datato 6 marzo 1904. Sarà pubblicato dall'editore Simonelli con altri inediti nella prima biografia completa del poeta.

Morboso, è sempre stato detto, il rapporto tra Giovanni e Mariù Pascoli, le cui camere erano divise da una parete tanto sottile che ogni sospiro poteva essere udito.

Rapporto sospetto, si era azzardato ad insinuare qualcuno. E Ruggio

si pronuncia per la sublimazione di una fantasia erotica. Così prosegue il sogno: «Poi, entrando in casa, ha nell'altra mano, con molto ribrezzo, un Bacillus Rosso che si muoveva ed era un po' più grosso nella pancia di quello che abbiamo a casa. Giovanni nel tempo stesso sognava, andando nella Chiesa, dalla parte di qua, di vedere sopra una finestra della capanna un Vezzelino ch'egli prese facilmente nella mano sinistra, poi di trovare un Bacillus Rosso (non so dove) più grosso del solito rosseggiante e peloso e di prenderlo con ribrezzo nella destra: dentro la quale, poi, il Bacillus si agitava lasciando quella peluria irri-

tante con la quale egli, in sogno, lo vedeva». Quel sogno aveva turbato i fratelli. Il poeta aveva ipotizzato della telepatia. Per loro fortuna, nel 1904, Sigmund Freud in Italia era pressoché sconosciuto.

L'italianista Mario Pazzaglia, che è presidente dell'Accademia pascoliana, insorge. «Mariù e Giovanni - argomenta - erano molto attaccati. Ma parlare di rapporti oltremodo morbosi non è rispettoso della vicenda biografica del poeta. Tra loro esisteva un alto amore fraterno. Il sogno in questione non è assolutamente la prova di un rapporto incestuoso». Il fanciullino non ammaina bandiera.

I'U
Heimat
di Edgar Reitz
in sette imperdibili videocassette.

IN EDICOLA LA PRIMA VIDEOCASSETTA A SOLE 18.000 LIRE

HEIMAT 1
UN FILM DI EDGAR REITZ
NOSTALGIA DI TERRE LONTANE 1919 - 1928

Amato da 12 milioni di tedeschi. Finalmente in edicola in sette imperdibili videocassette

IN EDICOLA LA PRIMA VIDEOCASSETTA A SOLE 18.000 LIRE

HEIMAT 1
UN FILM DI EDGAR REITZ
NOSTALGIA DI TERRE LONTANE 1919 - 1928

Amato da 12 milioni di tedeschi. Finalmente in edicola in sette imperdibili videocassette

IN EDICOLA LA PRIMA VIDEOCASSETTA A SOLE 18.000 LIRE